



Il Natale di Caritas Ticino fra economia e speranza

Nella scelta di Dio di venire fra gli uomini si cela la radice della speranza cristiana. Nella sapienza evangelica della *Caritas in veritate* si svela un'economia di solidarietà, fraternità e gratuità, per vincere le crisi, la povertà e le ingiustizie



Ci sono diverse possibilità vincenti, per chi si trova a scrivere del Natale imminente: inveire contro il consumismo, soprattutto quello degli altri; ricordarci che Gesù era povero, quindi almeno a Natale si può dare attenzione ai poveri, sottolineando moralisticamente che bisognerebbe occuparsi di loro tutti i giorni dell'anno.

Si potrebbe obiettare che, in fondo, il presepe, uno dei simboli più pregnanti del Natale, ci richiama proprio a questa condizione di povertà estrema di Gesù e all'incanto della neve, dei buoni sentimenti, della famiglia riunita e che non c'è nulla di male. Salvo che si dimentica che il presepe fu ideato da San Francesco, per i poveri, cioè per far vivere alla comunità l'esperienza che un tempo si sarebbe chiamata mistagogia, cioè una preghiera vissuta e non solo recitata.

Noi, con il presepe, ai poveri ridiamo per un attimo dignità, li portiamo addirittura al cospetto del bambino Gesù, li facciamo entrare in casa, ma li confiniamo nel recinto del presepe. San Francesco fece proprio il contrario, portò Gesù fra i poveri, ideò il presepe per dire alla sua gente che il bambino che nasceva quella notte era uno di loro, aveva freddo e fame, una mamma e un papà, qualche animale per scaldarsi, come loro, nelle casupole e nelle grotte in cui abitavano. Se Dio è uno di noi, ci possiamo parlare, possiamo confidare in lui, sentiamo che conosce profondamente la nostra vita e la nostra miseria. Se ha scelto di stare con noi, allora vuol dire che non si è stufato, che ci tiene a tal punto alla nostra umanità da rinunciare alla sua maestà divina per camminare, piangere, indignarsi e carezzare con uno sguardo quelli che incontra.

La speranza abita ancora la terra, se ogni anno celebriamo questo momento, perché diciamo così che non se ne è più andato via, continua a

reggere la storia, a disegnare sotto le trame più fitte, l'ordito di una volontà provvidente.

Ciò significa anche che, per quanto folle e perdente sembri questa scelta, siccome l'ha fatta il Signore, probabilmente folli e insensati sono quelli che la contrastano, mentre questa è l'unica decisione intelligente.

Questi sono gli argomenti che tenteremo di approfondire nella puntata natalizia di *Caritas Insieme*, in compagnia di don Giorgio Paximadi, ormai insostituibile guida della rubrica *Babele, il mistero delle parole*, anche se questa volta non saremo appollaiati sulle balze della mitica torre, ma addirittura sprofondati in un buco.

Non è un buco qualsiasi, ma la matrice di una speranza, la grotta che genererà la nuova costruzione del nostro Catishop, perché in molti modi sia al servizio delle nuove povertà. Da questa moderna grotta, annunceremo anche la conclusione di un cammino che per oltre due anni ci ha visto alle prese con la *Caritas in Veritate*, l'enciclica di Benedetto XVI che di speranza parla all'economia del mondo in crisi.

In definitiva è nella scelta di Dio di venire fra gli uomini che stanno le radici della speranza cristiana, che si manifesta anche in un altro modo di concepire l'economia, obbligata da un'intelligenza maggiore a scoprire che nella solidarietà, nella gratuità, fraternità, fiducia e giusta collocazione centrale della persona e della sua dignità, in una parola nella sapienza evangelica trasmessa dalla *Caritas in veritate*, sta il modo migliore di superare le crisi, vincere la povertà, abbattere le ingiustizie.

A fare il punto con noi saranno alcuni degli ospiti, economisti, che ci hanno accompagnato in questi anni con la rubrica *Il Pensiero economico in Caritas in veritate*, con i quali cercheremo di capire cosa si sta muovendo a partire dalla genialità di un pensiero profondamente natalizio come quello dell'attuale Pontefice. ■

Con il presepio, portiamo i poveri al cospetto del bambino Gesù, li facciamo entrare in casa, ma li confiniamo nel recinto del presepe. San Francesco fece il contrario, portò Gesù fra i poveri: il presepe diceva che il bambino che nasceva quella notte era uno di loro